

ANNO 2009/2010

Seduta LIII: martedì 23 marzo 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [4196](#)
2. Partecipazione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)
ad una società per la realizzazione di una centrale
termoelettrica in Germania (seguito) [4196](#)
 - [Messaggio del 9 luglio 2008 n. 6091](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 23 febbraio 2010 n. 6091R1;](#)
[relatore: Giacomo Garzoli](#)
 - [Rapporto di minoranza 1 del 23 febbraio 2010 n. 6091R2;](#)
[relatori: Graziano Pestoni e Nenad Stojanovic](#)
 - [Rapporto di minoranza 2 del 23 febbraio 2010 n. 6091R3;](#)
[relatore: Rodolfo Pantani](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [4218](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Frapolli - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Mellini - Merlini - Moccetti - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Dadò - Rizza - Stojanovic

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [4219](#)).

2. PARTECIPAZIONE DELL'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (AET) AD UNA SOCIETÀ PER LA REALIZZAZIONE DI UNA CENTRALE TERMOELETTRICA IN GERMANIA (seguito)

Messaggio del 9 luglio 2008 n. 6091

Continua la discussione di entrata in materia.

GHISOLFI N. - Non intendo dilungarmi: lascio questo compito ai redattori dei rapporti di maggioranza e di minoranza; tengo però a soffermarmi su alcuni punti: oggi purtroppo non siamo chiamati a decidere sulla realizzazione della centrale in Germania o sull'utilizzo del carbone. Se così fosse la discussione sarebbe diversa, come anche le conclusioni a cui sono giunta. Nonostante vi siano studi comprovanti la dannosità o, viceversa, il rispetto dei criteri ambientali, il carbone non è la via da seguire per il nostro futuro. Al riguardo noi tutti dovremmo avere una visione lungimirante e agire per cambiare le nostre abitudini, che troppo spesso ci rendono dipendenti da altri. In tal senso le rivendicazioni contenute nei documenti distribuiti ieri in aula sono condivisibili.

Dicevo dunque che oggi non decidiamo sulla costruzione della centrale, bensì sulla partecipazione dell'AET a quel progetto. Però così come i lavori per la realizzazione della centrale sono già iniziati, anche la decisione di prendervi parte è già stata presa, per cui si tratta di avallare quanto stabilito da altri, legittimamente o meno.

Cosa comporta in realtà la decisione odierna? Come dice il rapporto di maggioranza, «l'Azienda ha [...] calcolato che se oggi dovesse cedere la sua partecipazione per un importo pari a quanto investito [...] perderebbe tra i 2 e i 2.5 milioni di euro». Naturalmente non si tratta di una certezza ma di una forte probabilità. In un periodo di crisi come quello attuale non me la sento di buttare all'aria una simile cifra. Tanto più che anche se diciamo di no la centrale sarà costruita e poi probabilmente dovremo acquistare l'energia che produrrà; a perderci saremmo ancora noi.

Per le ragioni esposte sosterrò, senza nessun entusiasmo, il rapporto di maggioranza, biasimando chi ha contribuito a ritardare la questione e a far sì che oggi dobbiamo decidere con un'ipoteca di tre milioni di franchi sulle spalle. Auspico inoltre che la dirigenza dell'Azienda valuterà seriamente il momento opportuno in cui vendere la nostra partecipazione per evitare perdite.

BADASCI F. - Da tempo parliamo del controverso tema dell'opportunità di partecipare a una centrale a carbone in Germania; il problema è sentito: non si tratta di una semplice operazione finanziaria ma tocca aspetti delicati e sensibili che un ente pubblico non può ignorare. La questione finanziaria riveste un ruolo secondario rispetto all'opportunità politica dell'operazione perché visto che la partecipazione è stata ridotta alla sola centrale già in costruzione (e quindi i rischi iniziali di investire in un progetto che potrebbe rimanere

sulla carta sono superati) la sua eventuale vendita non potrebbe che portare un utile all'AET.

La centrale di Lünen produrrà energia di banda mediante carbone e quindi enormi quantità di scorie, meno tossiche del nucleare ma quantitativamente peggiori; energia di banda che potremmo benissimo trovare sul mercato a prezzi convenienti e probabilmente inferiori al costo effettivo del prezzo di quella di Lünen, anche considerata l'instabilità politica della Germania riguardo alle tasse sul CO₂, eventualmente con contratti a lungo termine come fatto finora. Sarebbe politicamente scorretto investire in un vettore altamente inquinante come il carbone, quando persino il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama punta sulle centrali nucleari, più ecologiche del petrolio, del gas e del carbone.

Sul suolo ticinese vi è una potenza installata di centrali idroelettriche, ecologiche, da far invidia a molti Cantoni; peccato che più dei due terzi non siano in mano nostra. Le centrali idroelettriche non sono solo ecologiche ma, grazie alle dighe, costituiscono una cospicua parte della "batteria" europea che compensa i picchi di consumo a prezzi di vendita impressionanti: è su di esse che dovremmo investire. Quattro delle più importanti centrali hanno già raggiunto i due terzi della concessione, per un totale di potenza installata di 362 MW (tre volte maggiore quella di Lünen) e quindi, in base alla legge federale, sarebbero pronte al riscatto immediato.

Oltre al riscatto delle centrali che non sono sotto il controllo di enti ticinesi abbiamo anche diversi progetti di produzione energetica "pulita" e "benedetta" dagli aiuti previsti dalla nuova legge federale sull'energia nucleare [LENu; RS 732.1], che prevede importanti remunerazioni per rendere sopportabile l'investimento iniziale. Troppi di questi progetti però sono fermi nei cassetti perché i ticinesi trovano sempre il sistema di mettere il bastone tra le ruote a chi ne propone di nuovi. Spesso proprio gli ambientalisti, che dovrebbero essere i primi a sostenere le fonti rinnovabili, e anche la macchinosa burocrazia cantonale li rallentano in maniera ingiustificata, magari semplicemente perché ritengono che il mandato non sia stato attribuito allo studio giusto. Così facendo i 0.45 cts/kWh che ogni ticinese deve comunque pagare vanno oltre Gottardo. Non capisco perché si continua a dire che le energie rinnovabili sono costose mentre le paghiamo già nella fattura elettrica che arriva a ogni singolo consumatore. L'energia prodotta dalle centrali eoliche svizzere è a costo zero.

In conclusione, oltre ai motivi esposti, ritengo sia politicamente scorretto investire nel carbone in una centrale tedesca a carbone: l'affare è valido dal punto di vista finanziario, ma dev'essere tale anche se dovessimo decidere di uscirne, di modo che non ci rimetteremmo. Se vogliamo rafforzare l'AET dobbiamo investire i capitali in Ticino: no quindi al rapporto di maggioranza; sì ai rapporti di minoranza.

RUSCONI P. - Oggi non siamo chiamati a fare una scelta, ma ad avallare un pacchetto già confezionato. L'AET chiede al Gran Consiglio lumi sul da farsi, ma ciò non rientra nei suoi compiti: esso è chiamato a svolgere la vigilanza sulle scelte strategiche adottate dalla dirigenza dell'Azienda. Questa situazione è dovuta a chi non vuole assumersi responsabilità in caso di fallimento: se le cose vanno bene il merito è dei consigli di amministrazione, che sono diventati paraprofessionali, o delle direzioni delle varie associazioni, i cui membri sono pagati molto bene per prendere decisioni, mentre nel caso in oggetto tocca al Gran Consiglio, che non ha competenze in merito, esprimersi sul futuro energetico del Cantone. Il Parlamento è un organo di vigilanza che non ha niente a che fare con le strategie delle aziende. Mi rifiuto di avallare un simile modo di agire; non voglio lasciare in regalo ai miei nipoti un sacco di carbone.

SAVOIA S. - Sul tema in oggetto è già stato detto molto; spesso è facile capire qual è la cosa giusta da fare, ma poi quando si agisce bisogna essere coerenti con i propri sentimenti e i propri principi. Nel 1958 è stata creata l'AET; oggi è scontato ritenere che fosse giusto istituire un'azienda pubblica per la distribuzione e la commercializzazione dell'energia, ma non lo era a quell'epoca, quando persone più grandi di noi si batterono duramente e lungamente per darci questo gioiello. Oggi l'AET può scegliere due strade: la prima è quella della trasparenza, degli investimenti etici, della sostenibilità e dello sviluppo delle energie rinnovabili. La seconda è quella intrapresa negli ultimi anni, lungo la quale l'Azienda sta rischiando di perdersi, fatta di investimenti pericolosi, di lucro, di approvvigionamento con chiunque e su qualsiasi mercato: vi invito a seguire una direzione nuova, nella quale anche un'azienda relativamente piccola possa portare un valore aggiunto. Se l'AET sarà un'azienda pulita, etica e trasparente costituirà un capitale che si vende meglio dell'olio di palma, del carbone e del metano, mentre se rimarremo attaccati a questo tipo di risorse energetiche finiremo per affondare. Dobbiamo quindi fare il primo passo per chiudere un capitolo negativo della storia dell'AET e aprirne uno nuovo che sia all'altezza degli ideali dei suoi fondatori.

MARTIGNONI B. - Il tema in oggetto merita una riflessione, perciò vorrei dare alla discussione un contributo di natura politica. Chi mi ha preceduto ha ricordato la nascita dell'AET, un'azienda che ha saputo posizionarsi sul mercato grazie alle risorse naturali del nostro Cantone. Oggi vi sono due posizioni su una scelta che si prefigura indubbiamente di campo; la prima è di natura ambientale: è fuori luogo pensare di tornare al carbone, daremmo un segnale politico deleterio. L'altra posizione è di natura politica: gli argomenti sollevati ieri riguardo all'approvazione della gestione 2007 e 2008 non avrebbero lasciato presagire nulla di buono se avessimo rivolto lo sguardo al passato. Si parla di voltare pagina ma nel contempo si vuole tornare al carbone. Mi auguro che il Parlamento non ricada nel coacervo di argomenti che nel 2002 hanno fatto maturare la nuova risorsa di Ticino Turismo: allora si è venduto fumo (non proveniente dal carbone); oggi non dobbiamo vendere fumo ma aprire la porte a un Ticino pronto ad affrontare questo tipo di sfide.

CAIMI C. L. - Sosterrò il rapporto di maggioranza; in un'ottica di medio e lungo periodo la soluzione che propone scioglie i miei dubbi. Mi associo alle richieste ribadite in questa sede parlamentare da diversi gruppi e singoli parlamentari a favore di una contestuale moltiplicazione delle fonti di energia rinnovabili. A dire il vero, il rapporto di maggioranza non sembra dimostrare grande fiducia nei confronti delle fonti di energia rinnovabile; infatti afferma che *«pur puntando sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico, e quindi ritenendo indispensabile esplorare nuove possibilità in questi campi da parte della stessa AET, è illusorio credere che mediante questa via si possa compensare la produzione, ben più consistente, da altre fonti energetiche perché il problema della mancanza di energia di banda non verrebbe comunque risolto»*.

Il consumo in Ticino raggiunge 2.7 TWh/anno. A fronte di ciò il fotovoltaico di AET (8 impianti) produce 0.0004 TWh/anno. L'impianto eolico previsto per il Gottardo ne produrrebbe 0.028 TWh/anno (per un costo di investimento di 50 mio di fr., AET possiederà una quota del 20%). Occorre quindi essere realisti! Qualsiasi potenziamento del rinnovabile a breve-medio termine non potrà che raggiungere una percentuale modesta del totale del fabbisogno».

Dissentito da queste valutazioni e proiezioni deprimenti, che sembrano chiudere la porta a un maggior impegno nel settore delle energie rinnovabili. Ricordo che in Europa sono già stati costruiti impianti a energia solare termodinamica che producono (o produrranno a breve) complessivamente circa 14 mila MW. Per fare un confronto l'AET (secondo dati pubblicati recentemente) nel 2010 e negli anni a venire produrrà zero MW di energia solare termodinamica. Per il momento vi è solo un'ipotesi a livello di progetto (affidato alla ditta Airlight); di eventuali partecipazioni dell'AET (tramite RenInvest?) a progetti esteri di produzione di energia solare termodinamica ufficialmente non si sa nulla. Gli impianti a energia solare termodinamica sono in grado di accumulare l'energia raccolta durante le ore di sole; la soluzione utilizzata oggi riesce a raggiungere i 600 gradi e il calore è rilasciato durante le ore di buio. Il successo dell'idroelettrico come unica vera fonte rinnovabile è dovuto al fatto che una diga permette di ammassare l'energia e regolarne il rilascio. Anche gli impianti solari termodinamici – a differenza di pale eoliche e pannelli fotovoltaici – sono in grado di risolvere il problema dell'accumulo. Si stanno sviluppando nuovi impianti solari che funzionano come i motori a reazione degli aerei: riscaldando aria compressa – i jet sono ormai macchine affidabili e semplici da costruire (secondo quanto afferma il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia). Lo stesso vale per le centrali solari del futuro, se ci sarà la volontà politica di realizzarle.

Auspico quindi una maggiore attenzione al solare termodinamico, anche da parte del Piano energetico cantonale (PEC), che confido sarà presentato entro la fine del 2010. Con ciò approverò il rapporto di maggioranza.

PAPARELLI A. - Il rapporto di minoranza 2, sottoscritto solo dai tre commissari della Lega, è di una semplicità e di una chiarezza esasperanti: forse è per questo che non lo condivido. Stando così le cose ogni nostro ulteriore commento potrebbe apparire superfluo; sarò quindi breve segnalando al Parlamento che le decisioni prese da un anno a questa parte dal consiglio di amministrazione dell'AET, carbone compreso, potrebbero essere falsate dall'incompletezza numerica del medesimo rispetto all'usuale prassi. Ciò grazie al troppo autorevole volere della Consigliera di Stato Laura Sadis: essa temeva che i due candidati proposti dalla Lega (ovvero il sottoscritto e in alternativa Giuliano Bignasca), al di là delle loro competenze specifiche, potessero essere elementi di disturbo ancorché politicamente validi. Istituzionalmente contro questo dato di fatto, accettato anche da una parte del Governo in nome di una collegialità che si ricompatta solo quando si tratta di contrastare la Lega, c'è poco da fare; il Consiglio di Stato purtroppo è quasi intoccabile. C'è poco da fare quando, in barba a ogni logica, la nostra presunta pericolosa incompetenza ha spinto il consiglio di amministrazione a fare a meno di un membro a cui, secondo la Direttrice, sarebbero spettate mansioni molto importanti. E ciò anche in relazione all'organico della centrale a carbone in Germania. Per la Consigliera di Stato era così importante disporre di nuovi esperti necessari al buon funzionamento dell'AET che, a parte l'amico Ronald Onga in quota Lega, gli altri membri sono i medesimi della tanto discussa gestione. E il secondo membro leghista era così importante al punto che se n'è fatto a meno per oltre un anno. Non abbiamo premi Nobel da destinare a questa importantissima carica: dovremmo forse mettere un'inserzione sul "Mattino della domenica" per cercare qualcuno che faccia al caso della Consigliera di Stato? Chiederemo che il medesimo criterio sia adottato per tutti i consigli di amministrazione dove è presente lo Stato: ne vedremo delle belle. La Direttrice ha una visione tecnocratica di quell'organo, mentre noi l'abbiamo semplicemente politica. Ci rallegra comunque sapere che nessuno a questo mondo è eterno; naturalmente mi riferisco alla precaria durata della

vita politica nostrana, per il resto lunga vita a Laura Sadis e pure a tutti noi, con o senza carbone.

Ciò detto il gruppo Lega non sosterrà questa scelta per i suoi contenuti, in particolare per la scellerata opzione del carbone.

DE ROSA R. - La decisione che ci accingiamo a prendere è difficile perché da una parte implica scelte di principio di carattere etico e morale (il carbone non piace a nessuno) e dall'altra complesse valutazioni strategiche ed economico-finanziarie. Vorrei soffermarmi su tre aspetti: il primo è quello finanziario. Quali politici di milizia non siamo in grado di affermare con certezza quale sarà l'esito dell'operazione. In tal senso condivido le preoccupazioni espresse dai colleghi Rusconi e Paparelli, che temono di affidarsi ai tecnocrati e l'eventuale scarico di responsabilità. Un voto di fiducia non dev'essere considerato come uno scarico di responsabilità da parte dell'Azienda, bensì come un atto di fiducia verso un'importante realtà cantonale, che lo merita soprattutto dopo il lungo e acceso dibattito di ieri sui conti del 2007 e del 2008. Come autorità di vigilanza il Parlamento potrà verificare annualmente la bontà della scelta di partecipare al progetto di Lünen. Il vero quesito che dobbiamo porci è se vogliamo partecipare direttamente alla centrale che, in ogni caso, sarà realizzata; in caso di risposta negativa dobbiamo essere consapevoli che dovremo acquistare l'energia di banda sul mercato.

Per quanto concerne la questione strategica il rapporto solleva la necessità per l'AET di disporre di partecipate produttive in contrapposizione alla moda in auge fino a qualche anno fa di avere in portafoglio unicamente partecipazioni finanziarie. Per l'Azienda è importante poter disporre di energia di banda. Tale partecipazione si inserisce in modo coerente e logico nella strategia dell'AET, basata sia sulla diversificazione dei vettori energetici sia geografica.

La terza e ultima questione è quella ambientale: si tratta di una scelta dolorosa. La Commissione speciale dell'energia aveva fatto proprie alcune riflessioni su questo aspetto perché inizialmente l'AET non pareva particolarmente attenta; in seconda battuta, dopo che abbiamo posto alcune domande, sia il Consiglio di Stato sia l'Azienda hanno preso a cuore il tema: essere presenti nella "stanza dei bottoni" riguardo a una partecipazione così importante ci permetterà di portare la nostra sensibilità ambientale, rivolta al rispetto delle norme sul lavoro minorile.

GYSIN G. - Nel rapporto di maggioranza si legge che *«già oggi il 92% dell'energia consumata dal cliente ticinese è di origine "non dichiarata"»*; esso dà l'impressione che la quantità e la qualità dell'energia che consumiamo non dipende da noi ma da un'entità superiore, mentre la realtà è diversa. L'Elektrizitätswerk der Stadt Zürich (EWZ) non solo dichiara la provenienza di tutta l'energia che fornisce, ma offre anche ai clienti la possibilità di scegliere la provenienza di ciò che consumano. Ebbene, a Zurigo solo il 20% dell'energia consumata da clienti privati proviene da fonti non rinnovabili; ciò significa che l'80% è disposto a pagare di più per consumare energia pulita. Non c'è niente di inevitabile nel mercato energetico moderno. Lo stesso collega Garzoli ammette come gli studi dimostrano che l'intero fabbisogno energetico potrebbe essere coperto da energie rinnovabili. Non sono quindi le possibilità a mancare, ma la volontà politica di fare scelte chiare e lungimiranti in questo campo. Il carbone è una fonte di energia sporca non solo per quanto riguarda le altissime emissioni di CO₂, ma anche per quelle di polveri fini, ossidi di azoto, biossido di zolfo e vari metalli pesanti. A Lünen l'inquinamento dell'aria è

tra i più alti della Germania; il rapporto di minoranza illustra i gravi problemi di salute che provoca alla popolazione, in particolare nei bambini: l'aria contiene il doppio quantitativo di arsenio, il 300% di cadmio, il 700% di zinco, il 7'000% di rame e il 15% di polveri fini in più rispetto alle altre città tedesche. L'inquinamento è generato da una centrale a carbone già presente in città e da altre sei ubicate nell'arco di pochi chilometri. In altre parole Lünen è una delle poche regioni europee a invidiare il Mendrisiotto: sfido chiunque a dire che abitare vicino a una centrale a carbone non crea problemi.

Nonostante la situazione appena descritta il Governo nel messaggio sottolinea i vantaggi dell'ubicazione della centrale in Germania, grazie «*all'ingente disponibilità di combustibile sul posto*». In realtà, come finalmente riconosciuto da tutte le parti, il carbone utilizzato in Germania proviene da molto lontano, dalla Colombia. Interpellato sulla questione del lavoro minorile, l'Esecutivo si è accontentato delle assicurazioni fornite dal sito internet della società che gestisce la miniera circa il rispetto dei diritti umani. La tranquillità del Governo, ma anche dei colleghi Dominé, Regazzi e Mellini stupisce perché i problemi e le gravi violazioni dei diritti umani sono noti. Innumerevoli organizzazioni non governative (ONG) hanno denunciato il lavoro minorile nelle miniere di carbone colombiane; anche il rapporto sui diritti dell'uomo del 2009 del Dipartimento di Stato americano afferma che durante quell'anno le autorità hanno identificato 2'137 bambini impiegati nelle miniere. Si stima che in totale siano coinvolti tra i 10 mila e i 200 mila bambini.

Ma il lavoro minorile non è l'unica piaga del carbone colombiano: nella miniera del Cerrejón, da cui proverrà in larga misura la materia prima, negli ultimi dieci anni sono stati assassinati tre dirigenti sindacali. Per consentire l'ampliamento della miniera un intero villaggio è stato sfrattato senza rimborsi, in violazione della legge e grazie alla corruzione delle autorità locali. Inoltre per garantire le necessità della miniera è stato deviato il corso di alcuni fiumi e sono state cintate le foreste, impedendo la caccia e la pesca. Le condizioni sanitarie sono pessime a causa delle polveri provocate dalla miniera. Paradossalmente, pur vivendo in una zona ricca di materia prima, la popolazione è poverissima e ciò ha portato alla proliferazione della prostituzione infantile. Respingendo il credito non restituiamo il sorriso ai bambini colombiani, ma perlomeno non ci renderemo complici del loro sfruttamento. Investire nel carbone significa accettare simili tragedie umane e sociali, per non parlare dei danni ambientali: fenomeni in evidente contrasto con le nostre leggi e la nostra Costituzione. Sareste disposti ad accettare simili condizioni in valle di Muggio o in valle di Blenio?

Oggi abbiamo l'occasione di dare un segno concreto in direzione di una politica energetica lungimirante, rispettosa dell'ambiente, eticamente e socialmente difendibile: non lasciamocela scappare.

FOLETTI M. - La discussione concernente non solo il carbone ma più in generale la questione energetica è interessante ma manca di concretezza. Vi sono alcuni problemi tecnici che non dobbiamo sottovalutare; il mondo dell'elettricità non è un sistema chiuso dove ognuno può scegliere di fare come meglio crede, bensì è fatto di reti difficilmente governabili che bisogna gestire continuamente. Sul sito internet di Swissgrid si legge che la Svizzera sta esportando 2'500 MWh di elettricità ma nel contempo ne sta importando cinquemila. La regolazione della rete avviene ogni trenta secondi per mantenere il tasso a 50 Hz. Chi parla di ricorrere al 100% all'energia rinnovabile e sostiene che con i sistemi di oggi potremmo avere una produzione diffusa autonoma non si rende conto che per gestirla abbiamo bisogno di reti elettriche altamente performabili. Proprio oggi è stata annunciata la fondazione di una società finanziata dalla Confederazione, dalle Ferrovie

federali svizzere e dall'Asea brown boveri Ltd (ABB) per finanziare un istituto di ricerca sulle reti di trasporto del Politecnico di Zurigo con lo scopo di creare le Smart grid, le cosiddette reti intelligenti; diversi Paesi del nord Europa si sono consorziati per creare nuove reti di trasporto per sfruttare le energie rinnovabili prodotte con l'eolico. Purtroppo una decisione presa di recente dal DATEC scoraggia gli investimenti nelle reti di trasporto: nel sito internet della Swissgrid si può leggere che la riduzione del tasso di interesse sul capitale riconosciuto ai gestori di reti porterà a un rallentamento dell'investimento.

Finché le condizioni tecniche non cambieranno un ricorso diffuso all'energia rinnovabile rimarrà pura utopia; se vogliamo cambiare le cose dobbiamo iniziare a usare l'energia con intelligenza: in Ticino vi sono 45'196 riscaldamenti elettrici ad accumulazione e il 24% degli appartamenti è riscaldato con l'elettricità (quattro volte di più rispetto ai Grigioni). Quindi prima di pensare a investire in impianti fotovoltaici ed eolici dovremmo tentare di usare in maniera più razionale l'energia elettrica a nostra disposizione oggi e il Cantone dovrebbe incentivare la sostituzione dei riscaldamenti elettrici con quelli a legna o altro per sfruttare l'elettricità in modo diverso. L'energia fotovoltaica non sempre raggiunge gli obiettivi prefissati: per esempio nel 2009 in Germania lo Stato ha investito nei sussidi per questa energia dieci miliardi di euro, mentre la produzione è stata dello 0.3% del consumo totale di energia elettrica. Un investimento di quella portata per un risultato simile non è sensato. Dobbiamo essere più razionali, evitare lo spreco di denaro pubblico e mantenere competitivo il prezzo dell'elettricità, così potremo fare un passo avanti nella diversificazione dell'approvvigionamento elettrico. Ricordo che in Ticino meno dell'1% dei consumatori ha scelto l'energia elettrica verde.

In conclusione, dato che nel 2006, quando è stato deciso l'investimento in oggetto e di sottoporlo al Gran Consiglio, ero membro dell'AET non voterò.

DUCA WIDMER M. - Sul tema in oggetto è già stato detto quasi tutto, ma non si è parlato delle proporzioni. In Ticino il fabbisogno energetico è di 2.2 TWh/anno; l'attuale produzione propria dell'AET è di 0.8 TWh/anno, mentre quella di Lünen è pari a 1 TWh/anno. Entrare nell'investimento di Lünen significa entrare nel mercato tedesco: ciò comporta un rischio perché a decidere la politica energetica non saremmo noi bensì l'autorità tedesca. In quella zona stanno anche costruendo numerose centrali eoliche: ciò rischia di penalizzare quelle a carbone, costruite secondo i criteri della tecnica. Un voto favorevole ratificherebbe quasi il 20% del capitale di una grande società nella quale altre aziende elettriche svizzere hanno rinunciato a entrare a causa dei rischi troppo elevati; l'AET vuole giocare questa carta e chiede al Gran Consiglio, autorità preposta alla vigilanza politica, di coprirle le spalle.

Voterò comunque a favore perché visto l'avanzamento del progetto un voto contrario risulterebbe dannoso. Inoltre è la stessa situazione in cui si sono trovati il consiglio di amministrazione e la direzione dell'AET: un sì al progetto incoraggerebbe l'Azienda a uscire da una fase poco gloriosa e a dire no a una centrale in val d'Ambra.

QUADRI L. - Voterò contro l'investimento in oggetto per vari motivi, in primo luogo di ordine finanziario: l'AET vuole rimanere in un progetto dal quale altre aziende più furbe si sono ritirate. Riguardo all'esito delle operazioni dell'Azienda all'estero abbiamo fin troppi esempi. Ieri la maggioranza dell'aula ha dato scarico ai conti dell'AET malgrado in una lettera indirizzata al Gran Consiglio i revisori invitassero a non darlo, o almeno limitatamente alla questione della ZET AG. Per quanto concerne le energie rinnovabili,

esse non influiscono sulla mia decisione perché attualmente non sono concorrenziali. In altri Stati sono gli stessi ecologisti a opporsi alle pale eoliche in quanto rappresentano una trappola mortale per molte specie di volatili. Proporre al cittadino ticinese di pagare di più per poter consumare elettricità proveniente da fonti alternative è poco proponibile; infatti, laddove è possibile, in pochi hanno fatto questa scelta. Si potrebbe invece discutere sulle rivedizioni Ofima e Ofible, che scadranno nel 2045: il Cantone dovrebbe considerare la possibilità di anticiparle.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - A quasi due anni dalla presentazione del messaggio, durante i quali la Commissione speciale dell'energia ha analizzato gli aspetti della partecipazione dell'AET a centrali termoelettriche a carbone di nuova generazione, il Parlamento può finalmente esprimersi sulla scorta di ben tre rapporti. Il rapporto di maggioranza e quello di minoranza 1 evidenziano il dilemma con il quale siamo confrontati oggi: per colmare le lacune di approvvigionamento dobbiamo ricorrere a sistemi di produzione di energia elettrica basati sul gas, sul carbone e sul nucleare; possiamo puntare da subito sulle energie pulite, non generatrici di CO₂ o di scorie radioattive? Riusciremo a ridurre i consumi energetici evitando così di dover affrontare nei prossimi dieci o vent'anni lacune di approvvigionamento? Sarebbe bello poter rispondere affermativamente a entrambi i quesiti, ma la realtà impone riflessioni aggiuntive.

Stamattina su Rete 1 è andata in onda la trasmissione radiofonica Modem "Un sacco di carbone": i tre esperti intervenuti hanno sintetizzato bene la questione affermando che la partecipazione dell'AET alla centrale a carbone in Germania è una scelta di transizione, un compromesso necessario fra le esigenze di sicurezza dell'approvvigionamento e la politica ambientale. Gli interventi per una maggiore efficienza energetica (che interessano sia l'industria sia gli edifici) e il maggiore ricorso alle energie alternative non potranno concorrere a coprire il fabbisogno energetico dei prossimi vent'anni. L'obiettivo del Cantone è garantire un approvvigionamento energetico sufficiente, sicuro, economico e compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente (art. 1 della legge cantonale sull'energia); l'AET è uno strumento del Cantone per realizzare questi obiettivi (come dimostra lo scopo dell'Azienda espresso all'art. 2 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese): fornisce energia per coprire il fabbisogno cantonale a prezzi competitivi.

Dal 1990 al 2008 in Svizzera il consumo di elettricità è aumentato di oltre il 20%; nel 2008 il consumo di elettricità è aumentato del 2.3%. L'evoluzione demografica, la crescita delle attività economiche, il crescente bisogno di mobilità e di comodità delle persone ne sono la ragione principale. Anche in Ticino la domanda di elettricità è in continuo aumento con un tasso di crescita annuo dell'1.5% o del 2%. La produzione dell'AET (produzione propria e per il tramite di partecipazioni) raggiunge una media annua di circa 1'500 GWh, mentre il fabbisogno ticinese ha superato stabilmente i 2'500 GWh/annui, con picchi fino a 2'700 GWh annui. Nel 2008 il tasso di crescita del consumo energetico del Ticino è stato del 5%; uno dei fattori del costante aumento dei consumi elettrici degli ultimi anni è stato il progressivo risparmio di combustibili fossili per il riscaldamento domestico. L'incremento dell'uso delle termopompe ha peraltro richiesto più energia elettrica. La differenza fra produzione propria e consumi ticinesi (superiori a 1'000 GWh annui) oggi è coperta da contratti con fornitori storici dell'AET e da acquisti sul mercato. L'Azienda è inoltre incentrata sulla produzione di energia di punta ed è strutturalmente carente nella produzione di quella di banda, che occorre acquistare sul mercato (soggetto a forti oscillazioni). L'AET può praticare prezzi dell'energia concorrenziali e ampiamente inferiori

a quelli di mercato grazie a un mix fra energia di punta ed energia di banda e grazie anche al commercio di energia (valorizzazione dell'energia di punta).

Oggi il fabbisogno di energia di banda è di 200 MW ed è coperto da partecipazioni alla produzione di centrali nucleari per 40 MW e da contratti a lungo termine per 130 MW; 10 MW vengono reperiti sul mercato. Con un incremento medio annuo del consumo del 2% il fabbisogno di energia di banda sarà di 240 MW nel 2020 e di 300 MW nel 2030. Entro il 2020 scadranno il contratto con Atel (Alpiq) da 60 MW e una partecipazione al nucleare francese da 20 MW; entro il 2030 mancheranno altre fonti di approvvigionamento. La scadenza di contratti e l'incremento del fabbisogno di energia di banda richiedono nuove fonti di approvvigionamento di energia di banda per 120 MW entro il 2020. L'energia può essere acquistata sul mercato, che è soggetto a volatilità dei prezzi (tendenzialmente al rialzo). Quella acquistata sul mercato europeo deriva per il 55% dalla produzione di energia da fonti fossili e per il 22% dal nucleare. Rivolgersi al mercato significa dunque non poter scegliere la fonte energetica e pagare cara l'energia. La partecipazione diretta alla centrale a carbone consentirebbe di colmare una lacuna di copertura del fabbisogno nei prossimi dieci o vent'anni; una centrale a carbone di nuova generazione è molto più efficiente dal profilo dell'impatto ambientale (efficienza energetica del 35% migliore delle vecchie centrali a carbone) e può contare su un costo dell'energia concorrenziale (da 4.7 cts di euro al kWh a 6.3 dopo vent'anni) e inferiore ai prezzi di mercato. Sebbene oggi sia auspicabile pensare di essere in grado di coprire il fabbisogno energetico, la realtà rivela che senza quella partecipazione ciò non sarebbe possibile. Tra vent'anni, nell'imminenza delle grandi riversioni, l'AET potrà decidere se vendere la sua partecipazione e uscire dal carbone.

Diversamente da quanto alcuni vorrebbero far credere, l'AET ha valutato l'opzione dei parchi eolici, tant'è che recentemente ha partecipato alla gara d'acquisto di parchi eolici in Germania messi in vendita dalla RenInvest e acquistati dall'EWZ. Dalle informazioni raccolte risulta che i costi di produzione ammontano a circa 13 cts di euro/kWh per i parchi offshore e 9 cts di euro/kWh per quelli onshore; il doppio quindi dell'energia proveniente dal carbone. Contrariamente a quanto indicato nel rapporto di minoranza 1, i costi di produzione dell'energia eolica sono superiori ai prezzi di mercato dell'energia. Inoltre, la produzione di energia di banda non è garantita con le centrali eoliche. Al costo di produzione di energia eolica occorre quindi aggiungere i costi dell'energia di riserva, che dev'essere disponibile per colmare le carenze di vento. Il rapporto di minoranza 1 riprende alcune considerazioni facenti parte dello studio commissionato dal PS al Consigliere nazionale Rudolf Rechsteiner, presentato pochi giorni or sono. I costi di produzione per Lünen calcolati dall'AET oscillano fra i 7 e i 9.5 cts/kWh; essi comprendono una tassa sul CO₂, pari a 36 franchi per tonnellata. Nella discussione a livello europeo non risulta che si sia parlato di una tassa sul CO₂ di 100 dollari per tonnellata; al massimo si è arrivati a 50 dollari. In tal caso ci sarebbe un aumento dei costi di produzione dell'energia dal carbone di 3.65 cts/kWh, con un prezzo di produzione che rimarrebbe inferiore all'eolico. La Trianel ha immaginato scenari con diverse tasse sul CO₂, prendendo in considerazione la possibilità che la Germania, la quale attualmente ha deciso di abbandonare il nucleare, riconsiderasse la sua posizione. L'AET comunica che in ogni caso la redditività è garantita ed è il motivo per il quale una trentina di azionisti pubblici hanno deciso d'investire nella centrale di Lünen. D'altro canto un incremento della tassa sul CO₂ aumenterebbe il prezzo medio di produzione dell'energia di tutto il mercato europeo, con conseguenze sui prezzi pagati dall'AET per approvvigionarsi di energia di banda, indipendentemente dalla sua partecipazione alla centrale di Lünen.

Il rapporto di minoranza 1 denuncia a più riprese l'assenza di un PEC che indichi gli indirizzi di politica energetica e anche il ruolo dell'AET. Faccio parte del Governo dal 2007; nel 2008 sono stati avviati i lavori per l'elaborazione di un PEC, seguiti dal DT e dal DFE: la prima difficoltà è stata disporre di dati conoscitivi affidabili e completi. In secondo luogo bisogna impostare da subito un documento che si presti ad aggiornamenti periodici. In terzo luogo vi è la necessità di elaborare e definire scenari con obiettivi strategici e settoriali di carattere conservativo e poi identificare le misure da mettere in atto per realizzarli. Tengo a ringraziare i rappresentanti dei Verdi per averci fatto pervenire nel dicembre scorso un documento contenente le indicazioni di quanto vorrebbero che il PEC affrontasse.

Per quanto riguarda la produzione indigena di elettricità da fonti rinnovabili (senza tenere conto della produzione idroelettrica) posso dire che si potrà raggiungere una percentuale interessante di copertura del fabbisogno solo a medio o lungo termine. In particolare l'eolico in Ticino ha un potenziale limitato e inferiore al 2% del fabbisogno ticinese di energia elettrica. Gli obiettivi previsti nel PEC richiedono tempi di realizzazione che variano da 25 a 40 anni e più, a seconda degli interventi che si vogliono proporre. Risulta pertanto necessario utilizzare vettori energetici di origine fossile per assicurare la transizione a un modello energetico basato principalmente su energie rinnovabili e ad alta efficienza. L'AET è già coinvolta direttamente in progetti e in impianti con tecnologie con fonti rinnovabili: nel fotovoltaico dispone di dieci impianti per una produzione annua di circa 490 MWh. Attualmente l'Azienda dispone di circa 0.5 MW di energia solare e nei prossimi cinque anni intende investire due o tre milioni di franchi all'anno per circa 0.5 MW di crescita annua. Diversi milioni potranno poi essere investiti sul tetto del nuovo stadio di Bellinzona (qualora sarà costruito) per un equivalente di 1 fino a 3 MW. In terzo luogo, è stato avviato il progetto di teleriscaldamento in collaborazione con l'Azienda cantonale dei rifiuti: si tratta di investimenti per oltre 40 milioni di franchi e per 40 GWh di energia termica. In quarto luogo l'AET partecipa per il 20% al progetto di parco eolico del Gottardo, il cui investimento complessivo è valutato attorno ai 50 milioni di franchi per ottenere 40 GWh di energia elettrica. In quinto luogo l'Azienda, unitamente alla SES, partecipa alla Senco, che promuove microcentrali idroelettriche da 1 MW per una produzione di circa 40 GWh. Sempre con la SES (50% a testa) partecipa a Calore SA per la distribuzione di calore all'Ente ospedaliero cantonale, alla Morettina, alla Scuola magistrale e al nuovo centro balneare di Locarno; promuove uno studio di fattibilità per il teleriscaldamento a legna a Quinto, Olivone e Acquarossa e uno per il teleriscaldamento con l'acqua di scarico di AlpTransit a Bodio e partecipa a un progetto per una centrale a biomassa nel piano di Magadino al Pizzante con un investimento di dieci milioni di franchi (un progetto attualmente bloccato in Consiglio comunale a Locarno). Nel settore della geotermia l'AET è azionista della New IG Geopower, una società di ricerca nel campo della geotermia dopo l'esperienza negativa sperimentata a Basilea. Infine partecipa all'ALE Airlight Energy SA (Biasca), che studia prototipi di concentratori di energia solare. Gli esempi illustrati dimostrano che l'AET, oltre all'attività nell'idroelettrico, sarà presente in progetti di energie rinnovabili anche in futuro. La partecipazione a una centrale a carbone non sminuisce tale impegno ma risponde a un'oggettiva e ineludibile esigenza di copertura del fabbisogno di energia di banda in Ticino per i prossimi anni.

Passo ora alle critiche espresse dal rapporto di minoranza 2: esso afferma che l'AET ha iniziato a impegnarsi finanziariamente nel progetto della centrale a carbone prima di aver ricevuto un avallo dal Gran Consiglio e che altre aziende pubbliche hanno deciso di partecipare al progetto con quote più piccole. Inoltre sono state sollevate obiezioni circa il costo del capitale. Al progetto della centrale di Lünen partecipano una trentina di società

pubbliche. Il dimensionamento della partecipazione dell'AET (15.75%) è secondo per importanza ed è calibrato a 118 MW, ovvero quanto serve per coprire il fabbisogno di energia di banda previsto. Oggi il capitale investito dall'Azienda ammonta a 23.4 milioni di euro. Il progetto figurava già nel Rendiconto 2006 dell'AET. Il DFE aveva chiesto all'AET di prevedere l'inserimento di una clausola di uscita dall'investimento qualora non avesse ricevuto l'avallo del Parlamento: la clausola è stata introdotta perciò il Gran Consiglio non è stato messo di fronte al fatto compiuto. L'uscita dell'AET può avvenire entro il 2010, per cui è importante che il Parlamento prenda una decisione; ulteriori ritardi pregiudicherebbero le condizioni di uscita dall'investimento e arrecherebbero un danno economico. Per quanto attiene al costo del capitale riprendo quanto già comunicato dall'AET alla Commissione: il tasso d'interesse del capitale di terzi è limitato al 4.53%. Inoltre il fatto che dal pool bancario sia stata richiesta una quota del 10% di mezzi propri indica che il rischio dell'investimento valutato è basso.

Per quanto concerne l'aspetto ambientale e sociale dell'iniziativa, il rapporto di maggioranza rileva che l'efficienza energetica della centrale di Lünen è migliore del 35% circa rispetto alle centrali a carbone già esistenti. Questo impianto di nuova generazione rispetta la legislazione tedesca, oggetto di un'ampia verifica da parte della Commissione speciale dell'energia. La nuova centrale potrà sostituirci altre di vecchia generazione più inquinanti. La città di Lünen è orientata alla realizzazione di una rete di teleriscaldamento. La centrale è inoltre predisposta per la captazione e lo stoccaggio di CO₂, che diventerà realtà quando la tecnica per il confinamento geologico dell'anidride carbonica prodotta sarà matura. I Verdi sostengono si tratti di una trovata delle lobby dell'energia.

Un altro aspetto sollevato dal rapporto di minoranza 1 è legato alla provenienza del carbone che sarà utilizzato nella centrale di Lünen: è possibile che in parte proverrà dalla miniera di Cerrejón in Colombia, una miniera altamente meccanizzata e automatizzata in cui lavorano diecimila persone (l'impiego del lavoro minorile è escluso). La società fornitrice del carbone si è impegnata a rispettare lo standard previsto dal Patto mondiale dell'ONU, che fissa precise condizioni riguardo al rispetto dei diritti dell'uomo. Il personale gode di un contratto collettivo di lavoro (elaborato da una commissione paritetica comprendente i rappresentanti dei sindacati e del datore di lavoro). Gli standard lavorativi e sociali possono essere ritenuti buoni, anche in riferimento ad altri Paesi. Quelle appena illustrate sono informazioni dateci dall'AET e indicano che la miniera in oggetto, avendo stipulato importanti contratti con clienti europei, non può permettersi comportamenti inaccettabili.

L'uso del carbone come vettore energetico non entusiasma nessuno perché contribuisce a generare CO₂ e quindi indirettamente all'effetto serra. La limitazione della partecipazione dell'AET a una sola centrale a carbone in Germania è una chiara volontà del Parlamento: la si ammette solo per far fronte a un fabbisogno di copertura di energia di banda per i prossimi vent'anni e ricorrendo a una centrale di nuova generazione meno inquinante rispetto a quelle esistenti. Acquistare sul mercato l'energia mancante significherebbe comprare un mix energetico (gas, carbone e nucleare) ancor meno identificabile quanto a provenienza e a impatto ambientale, a prezzi più elevati. Comprare massicciamente energia da fonti rinnovabili certificate implicherebbe un massiccio rincaro del prezzo dell'energia per tutti i consumatori ticinesi. Un conto è aumentare la possibilità di libera scelta dei consumatori, un altro è imporre per definizione il rincaro di cui sopra. Considerate le reazioni del Parlamento sulla necessità di adeguare i contratti di fornitura dell'AET questa appare una via difficilmente percorribile, se pensiamo che all'Azienda si chiede per legge di praticare prezzi concorrenziali. L'impegno dell'AET per un incremento

delle energie pulite non viene meno ma dev'essere valutato per il suo obiettivo potenziale nei prossimi dieci o vent'anni; nel frattempo occorre trovare una risposta.

Passo ora agli interventi precedenti: ieri Donatello Poggi, membro della Commissione speciale dell'energia, ha chiesto di specificare le condizioni di uscita dall'investimento nella centrale oggetto della discussione. Ribadisco l'esistenza della clausola contrattuale per l'AET per permetterle di uscire qualora l'investimento non ricevesse l'avallo del Parlamento. L'altra condizione è che l'uscita di un socio non metta in pericolo il finanziamento della centrale: ciò significa che l'AET ha tempo fino al 31 dicembre 2010 per trovare un terzo che le subentri; le altre società hanno cinque mesi di tempo per decidere in seno all'assemblea con maggioranza semplice se intendono esercitare il diritto di prelazione. Inoltre, gli azionisti subentranti devono essere enti pubblici. Non sono previste penalità per l'uscita dall'investimento. Il deputato ha anche menzionato la lettera scritta dall'AET nel febbraio del 2009, nella quale avrebbe affermato che l'uscita dall'investimento comporterebbe una perdita di 50 milioni di franchi. In realtà si legge che se l'Azienda dovesse rinunciare per motivi politici alla quota di proprietà della partecipazione riservata essa dovrà approvvigionarsi di energia di banda sul mercato e alle seguenti condizioni: acquisto di energia per il fabbisogno ticinese comunque non certificabile e di fonte non dichiarata, dunque composta da un mix europeo proveniente da una fonte termica (gas e carbone) e nucleare; la filiera di valorizzazione dell'energia sarebbe molto più corta, ridotta all'acquisto di energia sul mercato e dunque avrebbe prezzi più elevati con un riflesso diretto sui costi dell'energia (uno dei punti chiave per l'attrattività della piazza economica del Cantone Ticino), creando un danno economico sulla durata del contratto di oltre 50 milioni di euro per l'economia ticinese.

Con le considerazioni esposte vi invito ad accogliere le conclusioni del rapporto di maggioranza.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA 2 - Il rapporto di minoranza 2 ha la ragion d'essere nel fatto che pur condividendo le conclusioni del rapporto di minoranza 1 non siamo d'accordo su altri punti. Vi sono alcuni aspetti del tema in oggetto che bisogna puntualizzare. Nel maggio del 2007 di fronte alla Commissione del controllo del mandato pubblico Mauro Dell'Ambrogio aveva affermato che se il Parlamento avesse espresso un voto negativo non ci sarebbero state conseguenze, mentre nella lettera del 25 maggio scorso indirizzata alla Direttrice del DFE, firmata da Reto Brunett e da Fausto Leidi, si afferma che in caso di abbandono del progetto il costo per il Cantone si aggirerebbe sui 50 milioni di euro. Il rapporto di minoranza 1 solleva il tema del prezzo dell'energia alternativa, riportando cifre dubbie, se consideriamo che l'Europa concede incentivi a chi promuove l'energia eolica e quella fotovoltaica: 0.445 cts/kWh per gli impianti di potenza da 1 a 20 kW e 0.49 cts/kWh per quelli da 50 kW a 1 MW. Il sottoscritto non è d'accordo neanche con quanto affermato dai Verdi: se si vuole sviluppare l'energia alternativa è sufficiente creare la domanda, che attualmente non c'è; i ticinesi non sono disposti a pagare di più per servirsi di energia rinnovabile. Una volta che è stata prodotta l'energia eolica non si butta, però dev'essere acquistata dai consumatori che la richiedono. Il rapporto di maggioranza afferma che abbiamo bisogno di energia: Lünen produrrebbe 118 MWh/anno (ovvero 820 GWh/annui, mentre il consumo di elettricità in Ticino è pari a 2.650 TWh/annui); con l'Electricité de France (EDF) abbiamo un contratto fino al 2026 con una garanzia di 147 milioni della banca Dexia di Dublino per forniture annuali di 3TW, quantità che copre il nostro fabbisogno di energia di banda. Il signor Rossi ha concluso un contratto a 4.9 cts/kWh quando l'AET la vende a 7.2 cts/kWh e alle aziende municipalizzate a 7.9

cts/kWh. Per quanto concerne l'energia di punta abbiamo a disposizione il 20% della produzione della potenza dell'Ofima e dell'Ofible, oltre alla Biaschina. Non è vero che aumentando la cifra d'affari si aumentano i margini e gli utili: ricordo che nel 2004, a fronte di una cifra consolidata di 245 milioni di franchi, unitamente a 115 milioni di extra, l'AET ha dato allo Stato 28 milioni di franchi, più i canoni d'acqua e gli interessi per un totale di 41 milioni di franchi; oggi, con 1'200 milioni di cifra d'affari ha dato dieci milioni diminuendo la liquidità da 26 a 16 milioni di franchi.

Le centrali a olio di palma inquinano più del carbone: sono state fermate dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale a causa dei danni arrecati all'aria e alla falda freatica; ciò è dovuto al fatto che l'AET non osserva le leggi italiane, che sono tra le più lassiste d'Europa. I soci dell'Azienda non sono raccomandabili: la procura di Crotone ha aperto un procedimento per truffa all'UE per 230 milioni di euro e uno dei personaggi inquisiti è stato direttore del nostro fondo alle Cayman. La Trianel Power Kohlekraftwerk (TPK) è proprietaria dell'8.5% del capitale della società alla quale partecipiamo con il 15.85%, grazie al progetto aleatorio. Con il nuovo calcolo del business plan la tassa sul CO₂ è pari a 20 dollari a tonnellata e paghiamo tra i 7.9 e gli 8.5 cts/kWh con un'ascissa non proporzionale alla durata del contratto, addirittura inversamente proporzionale all'investimento: chi ha investito di più paga di più il prodotto. Dal 2008 a oggi il consumo di energia in Europa è diminuito del 9.2%; il tasso di crescita annuo dell'1.5% di cui parlava la Consigliera di Stato era valido fino a due anni or sono. Ha detto bene Rusconi: oggi non siamo chiamati a prendere una decisione, bensì ad avallare quanto già stabilito. La Direttrice del DFE ha detto che paghiamo il 4.5% di interessi sul denaro prestato dalla banca per i diritti di costruzione: in realtà quella cifra corrisponde all'interesse sul nostro capitale, ma sul 90% che garantiamo paghiamo il 6.4%, un tasso da strozzini. La Banca dello Stato avrebbe applicato un 3.5%, ma trattandosi di un investimento ad alto rischio non avrebbe mai accordato il prestito.

La nostra proposta iniziale era di uscire dall'investimento facendoci ridare i soldi investiti in energia una volta costruita la centrale, ma il Parlamento fa finta di non sentire; pertanto, siccome ci vorrebbe un miracolo per far passare il nostro rapporto, invitiamo l'aula a votare il rapporto di minoranza 1.

PESTONI G., CORRELATORE DI MINORANZA 1 - Ringrazio i colleghi che sono intervenuti; pochi sono favorevoli alla centrale di Lünen, anche se per rassegnazione molti voteranno sì. Non concordiamo con l'analisi e le conclusioni a cui è giunta la Consigliera di Stato. Ricordo che il nostro no è fondato su quattro ragioni; la prima è di ordine energetico: la scelta del carbone è in contrasto con l'impegno della Svizzera nella riduzione del CO₂. La seconda è di carattere ambientale: la qualità dell'aria nella regione di Lünen è già compromessa – anche se il sindaco della cittadina afferma che è migliorata rispetto al passato. In quella regione, povera e depressa, vi sono cinque centrali degli anni Trenta, due in costruzione e una di riciclaggio dei metalli pesanti. La terza ragione è legata all'aspetto sociale: il carbone doveva essere estratto in Germania, poi invece si è passati a quello della Colombia. In quel Paese vi è il problema del lavoro minorile, anche se la multinazionale che fornisce il carbone assicura che il fenomeno non è presente nell'azienda interessata. I sindacati internazionali hanno già sporto denuncia per le condizioni di lavoro; le miniere sono controllate dai paramilitari e ogni settimana un sindacalista viene ucciso. In ultimo vi è la questione finanziaria: con la tassa sul CO₂ la redditività non è più sicura.

Non vorremmo passare per sognatori, anche se è grazie ai sogni che il mondo migliora; vogliamo essere realisti, per cui ci siamo chiesti se si può rinunciare al carbone: esistono alternative? A quale prezzo? La nostra risposta è che l'alternativa esiste ed è a prezzi concorrenziali. Il rapporto di maggioranza parla dell'energia di banda, che dovrebbe essere assicurata dal carbone e dal nucleare: si tratta di una visione antica, che non guarda al futuro. Le energie rinnovabili esistono: geotermico, eolico, solare e biomassa. Nel rapporto di minoranza ci siamo soffermati sull'eolico perché è disponibile subito: non in Svizzera, che non avendo grandi spazi a disposizione non avrà mai una grande produzione di questa energia, ma nel resto dell'Europa (dal Portogallo all'Ungheria, dalla Svezia alla Grecia e in Germania). Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a uno sviluppo esponenziale dell'energia eolica, con una diversificazione geografica che dovrebbe permettere di garantire un approvvigionamento costante in grado di soddisfare i bisogni. Vi è poi l'idroelettrico, che costituisce un pilastro importante, e per un periodo transitorio anche l'energia grigia, derivante dai contratti a lungo termine che l'AET ha stipulato o che deve stipulare. Non dobbiamo dimenticare che rappresentiamo lo 0.1% del consumo, quindi non abbiamo un grande ruolo nel mercato europeo. Nell'immediato abbiamo un problema: finora l'AET non ha ancora approfondito la possibilità di partecipare a parchi eolici in Europa; di recente ha persino perso l'occasione di acquistare quattro parchi eolici in Germania. Rinunciare al carbone non significa tornare all'epoca delle candele, bensì guardare al futuro.

Passando ai prezzi, il rapporto di maggioranza dice che il fotovoltaico costa 55 cts/kWh: nessuno propone di utilizzarlo come energia di base, che dobbiamo garantire altrimenti e a prezzi diversi. Altri colleghi affermano che l'eolico costa 20 o 25 cts/kWh, facendo confusione tra il prezzo di vendita da quello di produzione: il primo è elevato perché si tratta di un'energia pregiata; il secondo ha avuto un crollo, partendo dai 15 cts/kWh degli anni Ottanta per arrivare ai previsti 4 cts/kWh per il 2020. Attualmente in Germania il costo di produzione varia tra i 5 e gli 8 cts/kWh; il carbone di Lünen costerà da 8 a 10 cts/kWh; se si aggiunge il tasso sul CO₂ (ancora non si sa a quanto ammonterà esattamente) sarà tra i 12 cts/kWh e i 20 cts/kWh. L'AET e il Consiglio di Stato non si sono accorti che il mondo sta cambiando, che la produzione di energie rinnovabili è in aumento, che i costi di produzione di queste ultime sono crollati, che le Camere federali stanno per votare la tassa sul CO₂ con lo scopo di promuovere quel tipo di energia e che le energie fossili costeranno di più rispetto a quelle rinnovabili.

La vicenda di Lünen ricorda il caso della Metanord, votato a debole maggioranza dal Parlamento e sul quale non si è potuto votare a livello popolare a causa di un cavillo giuridico. Vi è un'evidente contraddizione tra il gasdotto e il piano di risanamento dell'aria: è vero che esso è stato adottato dopo, però i lavori preparatori in corso a livello nazionale erano conosciuti da tempo. Il piano di risanamento dell'aria obbliga i Comuni a riconvertire gli impianti di energia fossile in impianti di energia rinnovabile e a promuovere quest'ultima. Con il metanodotto l'AET, il Consiglio di Stato e la maggioranza del Gran Consiglio hanno deciso di promuovere il gas; oggi con il nostro no al carbone vorremmo evitare un altro grande errore nella strategia energetica cantonale.

GARZOLI G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Sul tema in oggetto si è detto di tutto e di più, pertanto è necessario precisare che oggi non siamo chiamati a decidere il futuro dell'AET, bensì il suo presente. Alcuni tendono a stigmatizzare il compromesso proposto con il rapporto di maggioranza, perciò vorrei subito esporre alcune cifre. Oggi il fabbisogno di energia di banda per l'approvvigionamento del Cantone Ticino è di 200 MW di potenza.

Esso risulta parzialmente coperto dalle partecipazioni termiche nucleari (400 MW) e dai contratti a lungo termine (130 MW). L'energia mancante è reperita dall'AET sui mercati a corto o medio termine. L'Azienda commercia 10 TWh/anno, un quantitativo enorme che corrisponde a più del triplo del consumo annuo ticinese, con tutti i rischi connessi, tra cui il fatto che l'energia reperita sul mercato, essendo frutto della speculazione, costa di più e non se ne conosce la provenienza. Seguendo la tendenza in atto negli ultimi tempi, secondo le proiezioni dell'Ufficio federale dell'energia si prospetta un aumento annuo del consumo di energia del 2%. Pertanto entro il 2020 l'AET avrà bisogno di almeno 80 MW per coprire il fabbisogno odierno e di ulteriori 40 MW per coprire la crescita strutturale del fabbisogno di banda. Entro quell'anno l'Azienda avrà bisogno di nuove partecipazioni per 120 MW. Ora, la partecipazione del 15.7% alla centrale di Lünen (118 MW) permetterà all'AET di disporre di un quantitativo adeguato di energia di banda per la copertura del fabbisogno del nostro Cantone.

Asserire che con questa operazione l'AET non trarrà un serio vantaggio economico ed energetico risulta quantomeno temerario. Se a ciò aggiungiamo che la Germania è un Paese solido e da sempre costituisce il nostro mercato energetico di riferimento, che possiede oltre cento anni di cultura industriale legata al carbone, che all'investimento partecipano aziende del settore pubblico e parapubblico dell'Europa germanofona e che la centrale di Lünen è già in fase avanzata di costruzione (entrerà in funzione già nel 2012), che il consorzio è capitanato dalla Siemens, che ha la propria sede a Berlino e garantisce la continuità tecnica e di servizio per il futuro, che in Svizzera non sono in costruzione impianti di grande potenza per la produzione di energia di banda e che nuove centrali nucleari non saranno costruire prima di 18 o 20 anni (tra l'altro da verifiche recenti risulta che il tasso di interesse sul 90% del capitale prestato è del 4.51%) e ancora che la stragrande maggioranza delle aziende svizzere di produzione di energia stanno investendo in impianti simili all'estero, che quella di Lünen è una centrale a carbone di nuova generazione con un rendimento del 46%, ossia del 40% in più rispetto alle vecchie centrali ancora in uso (inquinando meno) e che infine rispetto ad altri vettori il prezzo del carbone risulta ancora tra i più concorrenziali, si può concludere che il compromesso di Lünen poggia su solide basi finanziarie ed è ben fondato strategicamente, nell'ottica della sicurezza dell'approvvigionamento energetico del nostro Cantone. Ciò malgrado l'obiezione principale mossa nei confronti di questa partecipazione sia quella ambientale. Ora, sia detto a titolo di premessa che la centrale di Lünen si trova comunque in fase avanzata di costruzione e ben presto entrerà in funzione, con o senza l'AET. Penso siamo tutti concordi sul fatto che energie rinnovabili e risparmio energetico sono vie da seguire con decisione. Settimana scorsa il PS ha presentato un rapporto energetico volto al raggiungimento dell'obiettivo dell'approvvigionamento cantonale completamente da fonti rinnovabili. Si tratta di una traduzione in italiano di alcuni capitoli di uno studio effettuato dal dottor Rudolf Rechsteiner, consigliere nazionale. Considerazioni così interessanti in merito al settore del rinnovabile me le sarei aspettate dai Verdi. Ricordo che anche il collega De Rosa ha insistito parecchio in seno alla Commissione sulla necessità di investire con maggiore efficacia e decisione nel settore delle energie rinnovabili.

Tornando al testo presentato dalla sinistra, esso analizza in modo oggettivo il potenziale del rinnovabile e di una maggiore efficienza energetica del nostro Cantone. Da ciò risulta chiaramente come il Ticino da tanti anni sia orfano di un serio piano energetico cantonale. L'avvento di un tale strumento non può essere banalizzato poiché induce una presa di coscienza delle possibili vie da percorrere e delle potenzialità a nostra disposizione. Senza questi punti di riferimento non possiamo che procedere a tastoni in un ambito che pretende invece obiettivi chiari e strategie condivise.

Tra i metodi elencati per promuovere le energie rinnovabili grande importanza è attribuita alla remunerazione a copertura dei costi per l'immissione in rete di energia. Si tratta dell'indirizzo già scelto dalla Confederazione al fine di promuovere efficacemente la realizzazione di impianti di produzione di energia rinnovabile che consiste nella remunerazione mediante un fondo dell'energia prodotta da questi impianti a un prezzo più elevato rispetto a quello di mercato. Il fondo è finanziato dal prelievo di 0.6 cts/kWh da tutti i consumatori. Presso l'Ufficio federale dell'energia sono stati registrati per la remunerazione circa seimila nuovi progetti per 1'200 MW complessivi di potenza, ma le risorse del fondo non sono sufficienti per coprire la remunerazione dell'energia prodotta da tutti quegli impianti. È il caso di dire che questa misura ha riscontrato un grande successo: il PS propone di adottarla anche a livello cantonale; un'ottima idea, tanto che l'8 giugno chi vi parla ha già inoltrato un'interrogazione¹ che proponeva la stessa cosa.

Pur condividendo pienamente questa impostazione, nonostante le migliori intenzioni dobbiamo riconoscere che oggi nella nostra società l'energia elettrica costituisce un bene fondamentale e irrinunciabile, ormai un diritto di ogni individuo. Dobbiamo far funzionare i computer sul tavolo di ogni deputato, garantire un'attività costante ed efficace degli ospedali, permettere all'economia di produrre ricchezza, per non parlare di tutta una serie di altre comodità più o meno frivole delle quali ormai non sappiamo più fare a meno. Una sola cosa può garantire tutto ciò: l'energia, ossia un approvvigionamento energetico sufficiente, sicuro e reperibile in ogni istante.

È vero che il potenziale di produzione di energie rinnovabili in Ticino è molto elevato. Il rapporto parla ad esempio di un potenziale del fotovoltaico sui tetti di 2'562 GWh/annuo: non si tratta di energia di banda ma ciò corrisponde al vero. Ebbene, allo stato attuale il fotovoltaico produce 2 GWh/anno. Ora, crediamo veramente di poter raggiungere dall'oggi al domani un livello di produzione da questa fonte rinnovabile così importante? È bene ricordare che da Lünen trarremo 900 GWh/anno già dal 2012. È alla fase di transizione verso un approvvigionamento da fonti rinnovabili che dobbiamo pensare per decidere sulla partecipazione alla centrale a carbone. È giusto porci il quesito della sostenibilità etica di questi investimenti e degli aspetti etici e morali, ma allora se volessimo essere coerenti fino in fondo dovremmo venire nudi in aula; ma discutere senza veli su questi temi non è possibile: da qualsiasi parte ci si schieri l'ipocrisia sta sempre dietro l'angolo.

Ieri Francesco Maggi diceva che solo in Svizzera interna è possibile scegliere di consumare energia pulita e che solo oltralpe i cittadini ricevono una corretta informazione in merito, mentre ciò non sembra essere il caso dei ticinesi. Il collega ignora che da oltre dieci anni i consumatori del comprensorio SES possono scegliere di comprare energia pulita con un leggero supplemento di costo (ora è possibile anche negli altri comprensori). Ebbene, solo un migliaio di persone finora hanno fatto uso di questa possibilità: una miseria. Eppure in ogni fattura il consumatore è informato relativamente a questa scelta.

Il rapporto di minoranza prende invece in considerazione la produzione di energia dall'eolico. Nel 2009 i prezzi dell'eolico in Germania, tenendo conto delle indennità garantite dallo Stato per circa quindici anni, erano di 13 cts/kWh per parchi onshore e di 19 cts/kWh per quelli offshore. I prezzi del carbone con scenari medi conservativi del CO₂ per i prossimi vent'anni vanno dai 7.5 cts/kWh ai 9 cts/kWh. Ciò significa che attualmente il carbone costa oltre il 50% in meno dell'eolico. Si mette poi l'accento sull'aumento dei costi causato dalle tasse sul CO₂, ma occorre ricordare che qualora le tasse di emissione del CO₂ dovessero aumentare sarà oltre il 50% dell'energia prodotta in Europa a essere più

¹ [Interrogazione n. 176.09](#): *Promozione delle energie rinnovabili in Ticino: non inventiamo l'acqua calda!*, Giacomo Garzoli, 08.06.2009.

tassata, comportando un aumento del costo globale dell'energia, senza pertanto influenzare la concorrenzialità della singola centrale di Lünen.

Oltre a ciò occorre precisare che l'eolico non è un vettore di produzione di energia di banda, ossia non produce energia costantemente 24 ore su 24, ma solo quando soffia il vento. Persino le pale presenti sul mare del Nord funzionano solo al 50%. Da un grafico pubblicato dalla European Wind Energy Association si evince che il quantitativo di potenza installata (nuova energia prodotta) nel 2008 legata all'eolico corrisponde all'incirca a quella installata nello stesso anno relativa a nuove centrali a gas. Ciò significa chiaramente che per ogni parco eolico costruito occorre prevedere una certa soglia di energia di regolazione situata nella regione di riferimento, per evitare scompensi di tensione e quindi blackout energetici; energia di compenso che è fornita mediante le centrali a gas. Anche l'eolico quindi indirettamente comporta un aumento delle emissioni di CO₂: i promotori si dimenticano spesso di dirlo. Rispetto al consumo odierno è fuori luogo credere che sia possibile sostituire integralmente le fonti energetiche inquinanti: bisogna tener conto della necessità di una fascia ancora consistente di energia di banda. L'investimento nella centrale di Lünen è anche un'operazione di carattere finanziario, perciò la partecipazione può servire indirettamente allo sviluppo del rinnovabile: infatti, qualora sarà possibile ottenere un certo utile, parte dello stesso potrebbe essere destinato a un fondo con lo scopo di remunerare l'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Dalla discussione sul tema in oggetto emerge il bisogno, per il Ticino, di disporre di un'azienda elettrica forte, che sappia investire nelle energie rinnovabili e raggiungere l'obiettivo di una grossa produzione dal rinnovabile a medio e lungo termine. Nel frattempo però rimane prioritaria la sicurezza dell'approvvigionamento del nostro Cantone. La grossa fetta di energia di banda che potrebbe entrare nel portafoglio produttivo dell'Azienda e il fatto di poter disporre di energia a prezzo di produzione spiegano la partecipazione alla centrale di Lünen: per l'AET si tratta di raggiungere l'autonomia, ora che le nuove prospettive di riorganizzazione del mercato energetico vedono importanti attori sul campo fagocitare numerosi piccoli e medi attori, incapaci di resistere perché meno indipendenti. Tale prospettiva favorirà il mantenimento di un ruolo forte dell'AET anche nei confronti dei distributori finali, che finora si sono rivolti all'Azienda proprio grazie alla sua capacità di vendere energia a prezzi concorrenziali. Se vogliamo che l'AET continui a essere anche in futuro un punto di riferimento per il settore della distribuzione, a vantaggio del consumatore finale e di tutta l'economia ticinese, dobbiamo approvare la sua partecipazione alla centrale di Lünen, un tassello fondamentale della politica di approvvigionamento dell'Azienda stessa.

Con le considerazioni espresse la maggioranza della Commissione speciale dell'energia invita il Parlamento ad accogliere il decreto così come proposto nel relativo rapporto.

POGGI D. - Tengo a far presente alla Consiglieria di Stato che negli ultimi due anni lavorare in Commissione è stato difficile a causa della mancanza di informazioni; da una riunione all'altra emergevano posizioni divergenti. Detto ciò vorrei tornare sulla clausola rescissoria: il messaggio dice che *«nella misura in cui l'AET non ottenesse le opportune autorizzazioni granconsigliari, essa ha la facoltà di cedere le proprie quote a terzi. Tale cessione non può essere rifiutata dalla maggioranza dell'assemblea se non per valide ragioni»*: ora invece, come ha detto giustamente Giovanni Ballerini, dobbiamo trovare un acquirente. Quando nel 2008 il sottoscritto ha posto la domanda a Reto Brunett, egli aveva detto che in caso di uscita non avremmo subito danni perché la nostra fetta vale 40 milioni

e ci sarebbero stati numerosi acquirenti, mentre ora siamo noi a dover cercare chi vuole ritirare la nostra fetta.

Per quanto concerne la vigilanza il capitolo 2 (intitolato "aspetti procedurali") del messaggio riporta l'art. 5 cpv. 4 della legge istitutiva l'Azienda elettrica ticinese [LAET; RL 9.1.7.2] , che prescrive: *«gli impegni dell'Azienda eccedenti l'ordinaria amministrazione e il normale commercio di energia, e segnatamente quelli relativi ai nuovi impianti, partecipazioni, rinnovamenti importanti, o anche quelli commerciali, in quanto domandino l'accensione di mutui eccedenti il normale fabbisogno d'esercizio o la concessione di importanti garanzie a lunga scadenza, sono soggetti all'approvazione del Gran Consiglio. Sull'interpretazione di questo articolo è stata fatta allestire recentemente, per iniziativa della vostra Commissione speciale dell'energia, una perizia dalla consulenza giuridica del Gran Consiglio. Essa indica che il limite oltre il quale AET è tenuta a far approvare dal Gran Consiglio i propri investimenti non è definibile in termini quantitativi esatti»*: ciò lascia spazio alla libera interpretazione. Il messaggio continua dicendo che *«rispetto ai tempi (lontani) in cui l'articolo di legge era stato redatto, il "normale fabbisogno d'esercizio", e più ancora la nozione di "ordinario" commercio sono cambiate, sia nella quantità sia nella qualità»*: ma allora bisognerebbe aggiornare la legge. Colgo l'occasione per chiedere se Reto Brunetti gira ancora con la "nostra" Audi da 85 mila franchi e se è ancora pagato da noi cittadini e non dall'AET.

Per quanto concerne il PEC la Consigliera di Stato non ha risposto alla domanda che le avevo posto: Bertoli ha detto che sarebbe arrivato nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, ma non sarebbe logico approvare il messaggio prima di disporre di quel documento, perciò vorremmo sapere quando sarà pronto.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Speriamo di riuscire ad approntarlo entro il 2010.

MAGGI F. - Le conclusioni a cui è giunta la collega Ghisolfi sono sbagliate perché oggi non solo siamo chiamati a fare un'importante scelta di campo per indirizzare la politica dell'AET in una determinata direzione, ma possiamo anche influire sul futuro delle centrali a carbone in Germania. Se l'AET si ritira saranno costretti a rivedere i piani o a trovare nuovi investitori, investitori che in parte si sono già ritirati perché alcune aziende svizzere sono uscite dall'investimento (per esempio il Governo del Cantone Friburgo, che era contrario alla partecipazione). Negli ultimi mesi tre progetti di centrali a carbone sono stati cancellati.

Ho sentito parlare di efficienza, ma dal punto di vista energetico l'impianto di Lünen è tutto fuorché efficiente in quanto il 60% o il 65% dell'energia è sprecato (alcuni impianti a carbone usano il calore residuo ottenendo rendimenti dell'80% o del 90%, ma non è il caso di Lünen). Inoltre il carbone proviene dalla Colombia; ciò comporterà l'uso di energia per estrarlo e costi di trasporto: non si tratta certo di una soluzione efficace ed efficiente, bensì di una follia della globalizzazione. Qui ci si concentra sul costo invece di pensare a problemi di ordine etico come lo sfruttamento del lavoro minorile. Senza contare il fatto che in futuro i costi del carbone non potranno che aumentare; la Consigliera di Stato ha tralasciato questo aspetto quando ha parlato degli impianti di cattura e stoccaggio del carbone (impianti CCS), che non per nulla sono stati definiti la "tomba del carbone".

In chiusura vorrei ringraziare il collega Foletti: egli ha dimostrato di essere uno dei pochi a capire qualcosa in materia di energia.

BADASCI F. - Lünen è presentata come l'unica soluzione possibile, comunque provvisoria e di transizione: non sono d'accordo perché se il Ticino tra cinque anni fosse intenzionato a chiedere il riscatto delle tre centrali riscattabili l'Alpiq di turno ci offrirebbe l'energia di banda gratuitamente pur di compensare i picchi di fabbisogno con le nostre centrali.

LEPORI C. - È stato detto più volte che sarebbe illusorio, troppo costoso e inattuabile soddisfare l'approvvigionamento elettrico del Ticino con fonti rinnovabili. Concordo che per attuare un simile cambiamento di rotta non basterebbero pochi giorni, ma ciò non toglie che dobbiamo impegnarci in tal senso: un decennio in questo campo rappresenta un breve periodo di tempo. Quanto ai costi mi rifaccio al corposo rapporto del Governo inglese pubblicato nel 2006 da Nicholas Stern, ex capoeconomista della Banca mondiale: lo studio concludeva che, una volta chiarito il problema del cambio climatico, delle possibilità politiche di contrastarlo e delle conseguenze economiche generate dai cambiamenti climatici (stimate in circa 20% del PIL), solo un'azione precoce, diretta e impegnativa potrebbe evitare i danni peggiori; inizialmente egli aveva calcolato l'impegno necessario per contrastare il fenomeno nell'1% del PIL (in Svizzera pari a circa un centinaio di milioni di franchi all'anno), per poi aumentarlo al 2% a fronte della velocità del peggioramento climatico. Con simili cifre l'idea di investire nel fotovoltaico e nell'eolico diventa una necessità.

SAVOIA S. - Prendo la parola per far presente che la tecnologia necessaria per catturare e stoccare il carbone non esiste. Il livello di approfondimento del Governo in materia è talmente basso da equivalere a una bugia. Il Consiglio di Stato non si è neanche scusato per aver detto che il materiale che sarebbe utilizzato a Lünen è presente in abbondanza in loco. Tra le sue priorità enunciate all'inizio della legislatura l'Esecutivo aveva inserito la protezione del clima; ora propone di investire nella centrale a carbone di Lünen. Alla luce di ciò auspico che esso chiarisca pubblicamente i suoi obiettivi, che dichiari come respirare i fumi della combustione del carbone nuoccia alla salute e che dia garanzie circa il lavoro minorile in Colombia (sul tema presenterò un atto parlamentare). Non so chi tra i miei colleghi che vedono positivamente la partecipazione dell'AET in una centrale a carbone saranno ancora membri del Parlamento quando ne dovremo affrontare le conseguenze, ma è certo che chi oggi voterà a favore del carbone avrebbe anche accolto favorevolmente, qualora l'avessimo votato, l'investimento nel gas in Albania.

RUSCONI P. - La Consigliera di Stato ha fatto notare che vi è una norma per regolare gli investimenti che devono passare dal parastato al Gran Consiglio; essa è molto aleatoria e vaga: non chiarisce se l'AET debba chiedere esplicitamente al Parlamento l'autorizzazione per un investimento che fa parte del suo core business oppure se si tratta semplicemente di coinvolgere il Legislativo nella responsabilità dell'operazione. Allo stato attuale il core business e l'importo da investire sono sotto la media di altri investimenti più rischiosi fatti in passato e quando si è trattato di acquistare azioni della Teleticino non si è passati attraverso il Gran Consiglio. Alla luce di ciò la norma citata andrebbe applicata in modo più chiaro.

QUADRI L. - Nella side letter allegata al rapporto di revisione dell'AET i revisori invitano il Gran Consiglio ad apporre una specifica riserva in merito alla questione ZET al conferimento dello scarico al consiglio di amministrazione e alla direzione dell'AET per la gestione del 2008. La lettera è indirizzata al Gran Consiglio per il tramite del Consiglio di Stato: ebbene, non ne ho mai preso visione, al pari dei colleghi deputati; sorge dunque spontaneo chiedersi chi l'abbia nascosta.

CALASTRI R., PRESIDENTE - Riprenderemo il tema della lettera di cui ha parlato Lorenzo Quadri domani in occasione della discussione dei temi del DFE; oggi dopo la pausa si terrà una riunione della Commissione speciale dell'energia in cui si chiarirà la fattispecie.

GYSIN G. - Ho ascoltato con attenzione l'intervento della Consigliera di Stato, soprattutto per quanto concerne l'aspetto dei diritti umani in Colombia: constato che le informazioni in suo possesso provengono dall'AET e dal sito internet della società che gestisce la miniera in questione; essa ha tutto l'interesse a sostenere che i diritti umani sono rispettati. La mia fonte di informazione è costituita da diverse ONG che lavorano in loco e dal Dipartimento di Stato americano; sono perciò più attendibili. Il patto mondiale dell'ONU è positivo ma si tratta di intenti e non di fatti. Il contratto collettivo di lavoro è stato sottoscritto nel 2007: come mai allora quella miniera colombiana continua a far parlare di sé? Fa specie la serietà con cui il Parlamento, il Governo e chi è intervenuto a favore dell'investimento hanno approfondito questo importante aspetto.

DOMINÉ J.-F. - La discussione è stata lunga ma al contempo interessante e soprattutto necessaria. Mi rivolgo a chi avrebbe voluto che la decisione in oggetto fosse mantenuta nelle stanze dei bottoni dell'AET e in particolare a Pierre Rusconi. Gli intereventi precedenti hanno dimostrato che in Parlamento, e quindi anche nel Paese, vi è vivo interesse per la questione ed è quindi opportuno parlarne. Il dibattito non è stato vano neanche per il collega, che è riuscito a parlare di BancaStato anche oggi. Qualcuno sostiene che oggi siamo chiamati a ratificare una decisione già presa: se il Gran Consiglio dovesse respingere la partecipazione in oggetto l'AET dovrà vendere la sua quota. I colleghi deputati che si oppongono alla centrale di Lünen vogliono far credere che la partecipazione a essa esclude il ricorso a fonti di energie rinnovabili. Il mio gruppo non è della stessa idea: quando chiederà al Parlamento, al Governo e all'AET di non investire in quelle fonti di energia lo dirà chiaramente.

Dai Verdi ci attendevamo una presa di posizione ben profilata; invece sono caduti nella trappola dell'ideologia, per non dire della demagogia elitaria. Maggi ha proposto l'autarchia del Ticino o della Svizzera nel sistema elettrico europeo, che sappiamo essere interconnesso, e ha negato la necessità di scambiare energia di punta con i nostri partner economici ed energetici: egli sostiene che la questione dell'energia di banda non esiste. Oggi non sappiamo cosa succederà tra trenta o quarant'anni: nei prossimi dieci o venti anni il tema delle energie di punta e di banda si porrà e andrà considerato. Proporre modelli di autarchia come ha fatto il collega, che si riferiva in particolare all'Alto Adige e alla città di Monaco, non è produttore. Il corollario è negare all'AET e al Cantone il commercio di energia di punta, che è pregiata e produce introiti con i quali si può investire nell'energia rinnovabile e che possono essere calcolati nel bilancio dell'Azienda per

praticare prezzi inferiori a quelli di mercato: si tratta di un sacrosanto diritto che devono mantenere e sfruttare. La linea dura assunta dai Verdi non lascia ben presagire per il dibattito sul piano energetico che auspichiamo sia costruttivo benché controverso. Sugli acquisti di energia verde è già intervenuto chi mi ha preceduto: in Ticino ogni consumatore ha la possibilità di acquistarla, sull'esempio di Ginevra e di Zurigo. Greta Gysin chiede se vorremmo una centrale a carbone sul nostro territorio: non so quale sia la risposta; so che rimpiangiamo le industrie dell'alto Ticino che hanno chiuso i battenti. Alla domanda della collega ha già risposto la città di Lünen, predisponendo la realizzazione di una centrale a carbone sul suo territorio.

In conclusione ricordo alla Consigliera di Stato l'importanza di chiedere all'Azienda la partecipazione nel consiglio di amministrazione.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Preciso al deputato Quadri che la lettera di cui parlava è stata predisposta dai revisori all'attenzione del Gran Consiglio.

Il Presidente richiama all'ordine alcuni deputati.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA 2 - La lettera di cui si sta parlando alle ore 16:09 di ieri pomeriggio si trovava sul banco del Presidente e quindi avrebbe potuto essere distribuita all'aula. Probabilmente nessuno ha letto il mio rapporto; cercherò di ovviare a questa mancanza con il mio intervento. Il messaggio scrive che il consiglio di amministrazione dell'AET non sarebbe tenuto a far approvare l'investimento dal Gran Consiglio e prosegue dicendo che oggi è normale per l'AET, che presenta un fatturato annuo di mezzo miliardo di franchi, sottoscrivere contratti per decine di milioni di franchi. Ho ricevuto la stessa risposta dal presidente del consiglio di amministrazione dell'AET quando gli ho fatto presente che aveva firmato un contratto di acquisizione di un'azienda che non valeva molto per 4.5 milioni di franchi; c'è da vergognarsi. I deputati che voteranno a favore dell'investimento in oggetto sono gli stessi che avevano approvato la Metanord: quanto hanno reso finora i 35 milioni di franchi stanziati per quel progetto? Faccio presente al relatore di maggioranza che commerciare dieci terawatt non porta per forza un guadagno: ci sono trading che hanno a disposizione miliardi di euro in contanti. E noi ci ritroviamo a pensare all'Albania. Se fosse stato davvero un affare sarebbero spuntati miliardi di franchi da investire; miliardi che sono serviti per il degassificatore di Ravenna. Vi rendete conto che un miliardo di trading non è sufficiente a pagare cinque milioni di franchi di stipendi? Il costo previsto nell'UE per la costruzione di una centrale termoelettrica a carbone è di 1.3 milioni di euro al terawatt; quella in oggetto costa 2.05 milioni di euro al megawatt: il 70% in più.

Il Presidente toglie la parola al deputato Rodolfo Pantani per intervenuti limiti di tempo

PESTONI G., RELATORE DI MINORANZA 1 - Constato che rimangono molte divergenze, addirittura anche in merito al ruolo delle energie rinnovabili, al costo dell'eolico, del carbone e alla tassa del CO₂, aspetti sui quali normalmente è facile arrivare a dati

congiunti. Rilevo inoltre scarsa fiducia dei colleghi deputati sul futuro. Confermo quanto scritto nel rapporto di minoranza 1: dire no al carbone oggi è possibile e sarebbe lungimirante. Invito dunque a respingere il rapporto di maggioranza.

SALVADÈ G. - Malgrado non sia amico del carbone voterò sì. Nella discussione non è emersa una reale alternativa attuabile nel medio termine, salvo quanto detto dal collega Badasci, che è rimasto inascoltato. La sicurezza e i costi del nostro approvvigionamento energetico non si costruiscono sulle parole e sulle fantasie.

ARIGONI S. - A chi ha ancora gli stessi miei dubbi sui costi e sui ricavi faccio presente che il consumo dell'energia elettrica può essere ridotto: l'ho fatto negli ultimi cinque anni con la mia famiglia. Sono anche convinto che i Paesi di provenienza delle materie prime non rispettano alcuni diritti fondamentali oltre a sfruttare il lavoro minorile. Ciò in aggiunta ai fatti di cui parlava Greta Gysin. Alla luce delle considerazioni espresse invito a respingere il rapporto di maggioranza.

GALUSERO G. - Voterò a favore del credito in segno di solidarietà con le circa cinquanta persone che in questo momento stanno accendendo il computer: non vorrei lasciarle al buio.

PEDRAZZINI A. - I Verdi hanno ragione, ma purtroppo chi è troppo in anticipo con i tempi finisce con l'aver torto. La storia darà loro ragione, la cronaca no. Con ciò voterò sì.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo della Lega dei ticinesi, la votazione sull'entrata in materia avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Bagutti - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Canepa - Celio - Chiesa - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella - Frapolli - Galusero - Garzoli - Ghisolfi - Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Krüsi - Mellini - Merlini - Moccetti - Orsi - Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Polli - Ravi - Regazzi - Righinetti - Salvadè - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si oppongono:

Arigoni S. - Badasci - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Canal - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Corti - Ferrari - Garobbio - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Gysin - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Orelli Vassere - Pantani - Paparelli - Pestoni - Poggi - Quadri - Ramsauer - Savoia

Si astengono:

Boneff - Gobbi N. - Pagani - Rusconi

Non vota:

Foletti

L'entrata in materia è quindi accolta con 46 voti favorevoli, 33 contrari e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia sono accolti con 45 voti favorevoli, 31 contrari e 4 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

LCPubb - pubblicazione lista delle commesse aggiudicate senza concorso pubblico

del 23 marzo 2010

Secondo l'art. 7 cpv. 3 LCPubb, i committenti assoggettati alla legislazione cantonale sulle commesse pubbliche hanno l'obbligo di rendere *«annualmente pubblica la lista delle commesse aggiudicate a invito o incarico diretto con importi superiori a CHF 5'000.-»*.

Dall'entrata in vigore della LCPubb, risp. dell'art. 7 cpv. 3 LCPubb, nel 2001 si constata una lacunosa applicazione del capoverso in esame. I vari committenti assoggettati alla LCPubb, segnatamente i Comuni e gli enti paracomunali, adottano pratiche di pubblicazione molto diverse, rendendo impossibile la consultazione di tali liste.

La loro importanza è evidente. Innanzitutto, l'art. 7 cpv. 3 LCPubb è un elemento concreto di applicazione del principio della trasparenza, giusta l'art. 1 lett. a) LCPubb. Conoscere chi ha vinto, quando e per quale importo, una determinata commessa è di interesse pubblico.

I dati da pubblicare sono inoltre indispensabili per poter valutare l'efficacia della legislazione in materia di commesse pubbliche. L'assenza di dati statistici non permette di raggiungere l'obiettivo legale richiesto ai committenti di utilizzare in modo parsimonioso le risorse finanziarie pubbliche. Senza dati statistici, non è possibile analizzare e valutare l'applicazione della LCPubb e del relativo regolamento e proporre delle modifiche legislative che siano in grado di soddisfare le vere esigenze dei committenti e degli offerenti.

Dall'entrata in vigore della LCPubb, vari attori, in particolare le associazioni professionali attive in Ticino nel settore della costruzione, chiedono una maggiore trasparenza in materia di commesse pubbliche e una valutazione dell'efficienza della relativa legislazione. La recente misura adottata dall'Amministrazione cantonale (cfr. art. 64a RLCPubb/CIAP) va solo parzialmente nella giusta direzione. Essa non è per niente sufficiente.

Innanzitutto concerne unicamente l'Amministrazione cantonale e non tutti gli altri committenti, segnatamente i Comuni e gli enti paracomunali, che sono i maggiori enti organizzatori di gare. Inoltre prevede un periodo di consultazione di soli 15 giorni, presso l'Ufficio della documentazione di Bellinzona (nel 2009 dal 18 al 29 maggio, pari a 10 giorni lavorativi). Chi fosse interessato a conoscere le commesse aggiudicate senza concorso ai suoi concorrenti dovrebbe recarsi a Bellinzona per avere la risposta. Inoltre, chi nel mese di aprile o di novembre avesse interesse a conoscere questi dati non li avrebbe a disposizione. Questa situazione, contrariamente a quanto previsto dall'art. 7 della LCPubb, rende di fatto la consultazione della lista impraticabile.

Di conseguenza, con il presente atto parlamentare si chiede al Consiglio di Stato se non ritiene opportuno di modificare l'art. 64a RLCPubb/CIAP, nel senso di adottare le misure necessarie per:

- unificare e centralizzare la raccolta dei dati statistici concernenti tutti i committenti assoggettati alla legislazione in materia di commesse pubbliche (estendere l'applicazione dell'art. 64a RLCPubb/CIAP a tutti i committenti assoggettati alla legislazione in materia di commesse pubbliche);
- rendere la lista, dal momento della sua disponibilità, accessibile in ogni momento a chi ne fosse interessato, ad esempio inserendola in una piattaforma elettronica del Cantone.

Tali modifiche non intaccano l'autonomia comunale, semplificano i processi amministrativi, riducono la burocrazia, aumentano considerevolmente la trasparenza e permettono di risparmiare risorse finanziarie pubbliche.

Edo Bobbià
Fabio Regazzi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.